



Margherita Sarfatti con pelliccia, 1929, MART Rovereto archivio del 900.

MARGHERITA SARFATTI, una donna di potere nell'Italia fascista

DOVE

due mostre distinte ma complementari:

Margherita Sarfatti. Il Novecento Italiano nel mondo, Mart Rovereto, fino al 24 febbraio

Margherita Sarfatti, segni, colori e luci a Milano, Museo del Novecento Milano, fino al 24 febbraio

Ambasciatrice della cultura italiana nel mondo, giornalista, critica d'arte, prima curatrice di mostre, Margherita Grassini in Sarfatti è stata una delle donne più carismatiche del secolo scorso.

Nata a Venezia nel 1880 da una ricchissima famiglia di imprenditori ebrei, vicina ai temi del socialismo fin da ragazzina, sposò a 18 anni l'avvocato Cesare Sarfatti; un amore osteggiato dalla famiglia, che non condivideva le idee politiche della coppia. Tra il 1898, anno del matrimonio, e il 1902, anno in cui i coniugi Sarfatti si trasferirono a Milano, città ritenuta più aperta e moderna, emersero con forza i due grandi interessi di Margherita: l'arte e la politica. Sulla stampa socialista veneta scriveva articoli dedicati in egual misura al femminismo e ai giovani artisti emergenti che aveva occasione di conoscere alla Biennale.

Straordinaria nell'anticipare tempi e mode, nel 1898 da Parigi portò per prima in Italia alcune litografie dell'ancora sconosciuto Toulouse-Lautrec.

A Milano divenne amica di personalità del calibro di Ersilia Majno e Anna Kuliscioff, compagna di Filippo Turati, ma soprattutto iniziò a farsi conoscere e apprezzare sempre di più come giornalista e critica d'arte sulle colonne dell'*Avanti*. E fu proprio nella redazione del quotidiano socialista che nel 1912 conobbe Benito Mussolini, che

ne era appena diventato direttore. Il loro primo incontro pare sia stato burrascoso. Margherita, essendo di fede turatiana, voleva rassegnare le dimissioni, ma Mussolini non era per niente disposto a rinunciare a una delle firme più amate del giornale.

Ne nacque una relazione che proseguì fino al 1938 quando, ebrea, fu costretta a fuggire in Argentina per effetto delle leggi razziali: anni tormentati in cui la Sarfatti visse in prima linea la nascita del Fascismo, anni in cui cercò di convincere Mussolini a non legare le sorti italiane a Hitler, anni in cui continuò con passione a dedicarsi all'arte. E fu proprio nell'ottica di riappropriarsi del primato nelle arti, ormai da tempo scivolato oltralpe, che la Sarfatti riunì intorno a sé un gruppo di straordinari artisti dando vita al movimento Novecento italiano. Mario Sironi, Achille Funi, Carlo Carrà, Piero Marussig e tanti altri, attorno alla personalità carismatica della Sarfatti, che per loro organizzò mostre memorabili alla Permanente di Milano e alla Ca' Pesaro di Venezia, ebbero l'opportunità di generare capolavori indiscussi, dal paesaggio al ritratto, con il preciso obiettivo di ricordarci che si poteva, e si può, fare avanguardia ed essere moderni senza dimenticare il tributo di riconoscenza ai grandi artisti che nel passato hanno reso immensa l'Italia, da Giotto a Piero della Francesca.

CURIOSITÀ

Sovrana indiscussa di uno dei più attivi salotti culturali di Milano. Il giornalista Adolfo Franci descrivendo il suo cenacolo scrisse: «La signora Sarfatti si intende un po' di tutto, pittura e scultura, critica e poesia. Le donne sono terribili quando si intendono di tutto!».